

Libri Narrativa straniera

Tarli
di Severino Colombo

Una specie di Alice

Anna Clara è seduta, le gambe penzoloni, su un contenitore; all'improvviso il coperchio si rompe e lei comincia a cadere. Arrivata in fondo si ritrova in un mondo di meraviglie (come l'Alice di Lewis Carroll) con personaggi

incredibili (degni delle storie di Hayao Miyazaki). È il portoghese blu, visionario romanzo illustrato degli sloveni Peter Svetina e Damijan Stepanic (traduzione di Martina Clerici, Sinno, pp. 160, € 13, da 11 anni).

Autrice versatile scomparsa nel 1997, la slovena **Berta Bojetu** ha creato in «Filio non è a casa» una trama fantastica affidata a tre voci. La storia si snoda come una sorta di memoriale sperimentale dove s'impongono i temi della sessualità

Si configura come un crudo romanzo fantastico a tre voci, *Filio non è a casa* della slovena Berta Bojetu. Il tono è quello di un finto memoriale funerario, mentre le atmosfere rilasciano un'aura pregna di perturbamento e di ansietà. Questo perché i territori descritti — con una lingua fredda, tra il favolistico e il disincantato, a volte pittoresca — si distinguono per la loro assoluta astrattezza.

Oltre alla peculiarità di questi non-luoghi, anche il passo della narrazione segue un andamento quasi fantasmatico e convulsivo. Si percepisce intimamente il ritmo confessionale di una cronaca evasiva, inquieta, mentre i ricordi passati si mischiano con il presente creando un *pastiche* privo di coordinate temporali. Lo stesso tipo di atteggiamento narratologico — in cui l'impostazione dello scheletro romanzesco si fonda su un'onnipresente fuggevolezza di natura *weird* — mostrato da scrittrici come Leonora Carrington e Norah Lange.

Bojetu, scomparsa nel 1997, pare richiamare i loro fantasmi, soprattutto i rispettivi lavori come *La debuttante* e *Figure nel salotto*. La differenza sostanziale, rispetto a loro due, è il *topos* relativo al sesso, mascherato da una coltre visionaria e spietata, che riecheggia alla lontana *Crash* o *Crimes of the Future* di David Cronenberg. Anche se, a differenza di Cronenberg, Bojetu non esaspera la sessualità attorno al concetto di carne, anzi ne ricama elegie grottesche quasi infastidendo. La forza cinematografica del regista canadese dipende, invece, da un trattamento quasi insolente e fantascientifico sulla carnalità.



«Di lei, solo il volto era rimasto, avevo pensato in quel momento. E allora, d'un tratto, si era scatenato. Avevo vomitato, con la schiena tesa, le braccia e le gambe pesanti, la testa mi pulsava e registrava un altro ricordo, lo apriva e lo piegava tra i fotogrammi di alcuni uccelli, da tempo dimenticati, e in qualche modo, in modo speciale, miei». La trama ha come protagonista una pittrice gibbosa, Filio, che prova disgusto e nausea ogni volta che ritocca i suoi quadri, mentre ripensa alla vita nell'isola natale.

Da laggiù è fuggita poiché vige il potere oscuro di un gruppo di uomini molesti, capitanati dal Comandante della Guardia. Questi vieta alle donne qualsiasi forma di libertà. L'isola è divisa in Città alta e Città bassa. È giunta nel continente, di nascosto in barca, Filio, ma non smette mai di ricordare con costanza la morte e la mutazione della madre, da essere umano a una specie di inquietante prodigio alato. Una trasformazione quasi di matrice kafkiana, che colpisce anche lei, in diversi modi.

Filio si trova ormai sul continente da



La pittrice non è mai al sicuro

di ORAZIO LABBATE

sedici anni. La metamorfosi le accade in specifici momenti di debolezza, soprattutto dipingendo, mentre rimembra i fatti nebulosi e crudeli della sua infanzia: un processo esaltante, il suo, ma doloroso. Decide, tuttavia, di fare ritorno sull'isola poiché la nonna, Helena Brass, è gravemente malata e desidera porgerle l'ultimo saluto.

Non appena mette piede nella sua ca-

sa, la sensazione che la attanaglia è di pura paura, uno spavento di memorie che via via risorgono con la forza sistematica di un rito soprannaturale. Ha un compito principale, la protagonista: ritrovare il diario lasciatole in lettura dalla nonna (pagine che appaiono e si leggono nella seconda parte del libro), affinché possa mettere ordine nella sua vita, rivisitando ciò che le è accaduto prima



BERTA BOJETU
Filio non è a casa
Traduzione e cura di Patrizia Ravaggi
VOLAND
Pagine 288, € 19

L'autrice

Attrice, poetessa e scrittrice, Berta Bojetu (Maribor, Jugoslavia, ora Slovenia, 1946 - Lubiana, Slovenia, 1997) studia alla facoltà di Pedagogia di Lubiana e inizia in giovane età a scrivere poesie, pubblicate a partire dal 1976 su riviste slovene. Autrice anche di diversi racconti e opere teatrali, è però soprattutto riconosciuta e apprezzata per i suoi due romanzi: *Filio non è a casa* (pubblicato in Jugoslavia nel 1990) e *Pticia hisa* (La casa degli uccelli), del 1994. Due sono i suoi volumi di poesia

della fuga, il suo rapporto con gli uomini crudeli e violenti dell'isola. La protagonista avverte, infatti, il suo corpo spoglio e indifeso. Lei stessa si percepisce desolata e quasi arresa: «Sola e in balia degli altri. Non sarò mai al sicuro. Ci sarà sempre qualcuno che mi abiterà e da dentro senza tregua mi darà colpi di becco. Sul continente, mi sembrava di essere al sicuro. Coloro che mi avevano già abitata o che erano entrati senza invito erano ancora con me dai tempi dell'isola».

Ma c'è, forse, un amore oscuro, probabilmente ancora degno, tra i pochi, che Filio non ha potuto mai vedere davvero, quello di un certo Uri (la terza parte del libro approfondisce questa figura). È forse lui a spiarla e ad assistere di nascosto alle mostre? Infine, a salvarla dagli spettri inconsolabili dei ricordi?



Filio non è a casa ricorda un film originale e particolare diretto da Ari Aster, *Beau ha paura* il cui protagonista fugge, sin dal principio, dal suo passato, dal punto di vista fisico e mentale. Un passato che non ha contorni definibili. I personaggi del libro, come il protagonista del film, vivono qualcosa di sconosciuto dentro di essi, gli eventi delle loro esistenze si susseguono secondo un ordine alieno e minaccioso. Se dal punto di vista della spontaneità narrativa il romanzo di Berta Bojetu si rivela un'ottima prova sperimentale, dal punto di vista dei simboli e delle tematiche trattate non raggiunge una compiuta maturità e si affida, piuttosto, all'andamento sconquassante della poesia.

Tuttavia il libro vanta una cifra immaginifica molto interessante, confusionaria e perturbante, la quale può lasciare piacevolmente scossi. Il punto di forza è, in conclusione, non la trattazione sulla sessualità (avrebbe meritato una mediazione letteraria più riflessiva e meno didascalica) o il rapporto tra uomo e donna, bensì lo spirito d'avanguardia che anima la scrittura, mai doma, in grado di costruire un immaginario in potere di gettare nello sconforto. «Tu — leggiamo nel romanzo — la piazza la conoscevi dalla tua finestra e da lontano ti era nota e familiare. Nel vento e nella sabbia ti ci sei smarrito dentro. Il vento spostava i tuoi passi, anche se cercavi di essere veloce come quello davanti a te. Già alla prima curva della piazza ti ha spazzato via il cappello. Il vento ti soffiava addosso a tutta forza e tu non sei corso a raccogliarlo. Per paura?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini

Due scatti di Helmut Newton dalla mostra *Legacy*, fino al 10 marzo al Museo dell'Ara Pacis di Roma. Sopra: *Italian Vogue*, Como, Italy, 1996 © Helmut Newton Foundation. A destra: *American Vogue*, Paris, 1974 © Helmut Newton Foundation

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Gli anni dell'Aids nella pornografia sentimentale del francese **Guillaume Dustan**

Un rap gregoriano fa cantare la carne

di SIMONE INNOCENTI

«Vivo in un mondo meraviglioso nel quale tutti sono andati a letto con tutti. La mappa si trova sulle riviste gay che leggo con assiduità. Bar. Club. Ristoranti. Minitel. Serate. Luoghi d'incontro. Coi rispettivi numeri di telefono, indirizzi e nomi». Ed è proprio all'interno di questo mondo che Guillaume sguazza, soffre, gode e si racconta come protagonista principale de *Nella mia stanza*. Si tratta di un romanzo dalla natura feroce e sfacciata che è stato pubblicato in Francia nel 1996 da Guillaume Dustan (1965-2005) e che in Italia arriva 28 anni dopo nella traduzione

di Francesco Leto. E per scelta di Maria Carmela Leto, che dirige la nuova collana «Raid» di Castelvecchi.

Dustan è uno scrittore estremo, così come estrema fu la sua vita: francese figlio di madre ebrea, diventò scrittore dopo avere abbandonato la carriera di giudice una volta scoperto di avere contratto l'Aids. Ed è proprio questa malattia — in una Parigi che nel 1996 poteva essere pura perdizione — che pervade ogni pagina del romanzo, scritto sotto forma di domande: brevi capitoli nei quali il protagonista — dedito a droghe e alcol come amplificatori del godimento sessuale — dettagliava

in maniera oscena e innocente qualsiasi tipo di pratica. In questo ambiente omosessuale, nel quale «nessuno si sogna di mettere su famiglia», Dustan scrive ciò che dichiara lo stesso protagonista del libro: «Un'autobiografia erotica al ritmo di un rap gregoriano».

Le pagine sono fitte di sfumature sentimentali: Guillaume lascia Quentin, che è un seduttore «patologico», dopo che ha piantato Terrier, un ex del quale è rimasto amico, per vivere una storia d'amore con Stéphane. Ma ciò che emerge dalla trama — che è densa e, a volte, volutamente disturbante — è una fotografia implacabile dei rap-

porti di forza in un terreno che, paradossalmente, è più di scontro che di incontro: quello del sesso omosessuale sotto qualsiasi forma. Se Christopher Isherwood nel 1936 scriveva che «è confortante sapere che la pornografia privata è una delle poche forme d'artigianato che la legge ancora ti permette di esercitare, a condizione che tu non abbia bisogno di un pubblico», in Francia la situazione è diversa: siamo pur sempre nella patria di Sade e dei poeti maledetti. E autori letti dallo stesso Dustan come Jean Genet, che nel 1947 pubblica *Querelle de Brest*, oppure come Jean Doussaut, che nel 1958 dà alle stam-



GUILLAUME DUSTAN
Nella mia stanza
Traduzione di Francesco Leto
CASTELVECCHI
Pagine 144, € 16,50

William Baranès (Parigi, 1965-2005) scrisse vari libri firmandosi Guillaume Dustan. Morì di overdose

pe il romanzo *La Gama*, sui basifondi della carne, si incontra alla perfezione con quelli del suo periodo storico: è il caso di Bret Easton Ellis.

Tutto per dire che la scrittura di Dustan rientra in questo mondo: è estrema, precisa, accurata e molto spesso sorprendente. Mostra momenti di pura cattiveria, alimenta ferocia e produce slanci di grande ed estrema dolcezza. In un libro pieno di eccessi che tali sono solo per alcuni, ma che per altri sono routine, questo romanzo va letto probabilmente anche in chiave voyeuristica: i sentimenti così messi a nudo e offerti al lettore non sono forse una forma di pornografia estrema?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■